



**Capire e cambiare la politica
La riflessione di Bobbio e Sartori e la storia politica italiana
degli ultimi venticinque anni**

giovedì 6 giugno 2019

Relatore: Gianfranco Pasquino, Professore Emerito di Scienza politica nell'Università di Bologna. Introduzione di **Giorgio Barberis**, professore di Storia del Pensiero Politico presso l'Università del Piemonte Orientale

Il professor Gianfranco Pasquino, tra i politologi più autorevoli e apprezzati del nostro Paese, presenta un suo importante volume, uscito a inizio anno, e dialoga con il pubblico riflettendo sugli ultimi decenni della vita politica italiana, fino ad arrivare al nostro presente particolarmente inquieto. Il libro, intitolato *Bobbio e Sartori. Capire e cambiare la politica* [EGEA Università Bocconi Editore, 2019] è dedicato ai due giganti della Scienza Politica, che hanno dato contributi scientifici inestimabili e sono stati per decenni “intellettuali pubblici” ascoltati e apprezzati in ambito nazionale e internazionale. Due “classici” che continuano a comunicare con tutti noi, cittadini d'Italia e d'Europa, con parole che non perdono certo di significato e di rilevanza. Molto possiamo e anzi dobbiamo ancora trarre dai loro insegnamenti.

Il professor Pasquino ha un punto di osservazione privilegiato perché ha conosciuto sia Bobbio sia Sartori e il libro è una straordinaria lezione di Scienza politica oltre ad essere un omaggio a due grandi studiosi. Bobbio e Sartori erano accomunati da un interesse molto forte nei confronti della politica per capire e cambiare le opinioni di chi interloquiva con loro e per migliorare il nostro Paese. Anche se le posizioni dei due studiosi erano opposte, essi si capivano perfettamente e spesso trattavano gli stessi argomenti, anche se con stili e opinioni diverse.

Iniziando la conferenza, il prof. Pasquino osserva come, nella storia politica della nostra Repubblica, ci siano state sostanzialmente due stagioni riformiste, tra il '62 e il '64 e il periodo di Romani Prodi. Quella in cui ci troviamo ora è invece una “brutta stagione”, come ce ne sono state altre in passato, ma con delle sue peculiarità.

Per il professor Pasquino la democrazia è l'unico tipo di regime che può imparare dagli errori e cambiare, mentre i regimi totalitari non hanno la possibilità di costruire sugli sbagli compiuti e sono destinati a crollare. La democrazia può cambiare grazie alle conoscenze diffuse che possono rimediare agli errori: questo fa pensare al muro di Berlino che cadde e travolse il mondo comunista. Certo, ne conseguirono anche dei fenomeni negativi, perché la caduta del muro se mise

fine all'esperienza storica del socialismo reale, non riuscì a risolvere i problemi ai quali il comunismo cercava di dare una risposta.

Il secondo argomento trattato è il 1994. Sartori era stabilmente negli Stati Uniti dalla metà degli anni Settanta. Fu anche accusato di essere "scappato" perché pensava vicesse il comunismo. Lui disse che se ne era andato perché i democristiani avevano distrutto l'università. La verità è che quel tipo di coalizione che si era instaurata in Italia non permetteva un dialogo aperto e costruttivo. Ora, mentre Sartori era ancora in America, Bobbio era diventato la coscienza civile del nostro paese. Nel 1994 la prima cosa che egli aveva notato era che gli elettori erano rimasti senza partito di riferimento. I comunisti non potevano più essere tali perché non c'era più il partito. Gli elettori del Nord cercavano qualcosa in cui identificarsi e arrivarono alla conclusione che poteva essere la Lega Nord. Qualcuno voleva il federalismo, come Gianfranco Miglio, che aveva una visione di netta separazione tra il Nord e il Sud del Paese.

Da questo vuoto emerge la figura di Silvio Berlusconi, il quale aveva capito che il sistema stava diventando bipolare. Berlusconi, compreso il gioco, lo pratica meglio di altri e vince le elezioni del marzo 1994. Dai sondaggi aveva già ottenuto il 14%, ma grazie alla campagna elettorale i consensi raddoppiarono.

Il professor Pasquino ricorda il dibattito televisivo tra Occhetto e Berlusconi, condotto da Enrico Mentana. Occhetto era sicuro di vincere per la sua competenza politica ma sottovalutò il suo *competitor* e in un sondaggio successivo si capì che fu un pareggio. Anche se Berlusconi non aveva vinto, fu un traguardo importante perché un imprenditore appena affacciato alla vita politica aveva uguagliato un politico di lungo corso. Anni dopo, possiamo constatare come Berlusconi, piaccia o non piaccia, detenga molti record rispetto alla vita politica del nostro paese, che ha dominato a lungo.

Dopo il 1994 era sparita la cultura liberale, un fatto gravissimo per il professor Pasquino: oltre ai problemi che erano rimasti non c'erano più le culture politiche per affrontarli.

Bobbio si lamentava che non c'era più uno stile politico. Sentiva Berlusconi come estraneo e anche Sartori scrisse degli articoli su come, inserendosi nella politica, egli mirasse invece a fare i propri interessi. Il potere economico non poteva comprare il potere politico, ma non poteva essere nemmeno il contrario; Sartori sosteneva che chi governa non poteva tenere i suoi interessi e non poteva stare in politica chi è proprietario di cliniche private, di banche e di una famosa casa editrice.

Altro argomento importante è la televisione: Bobbio e Sartori dicevano che va controllata, perché costruisce delle spiegazioni e delle verità precostituite, stabilisce quali temi possono essere trattati e come vanno esposti. La televisione produce effetti negativi sulla democrazia. Inoltre bisogna capire come si forma l'opinione pubblica. Utilizzare i nuovi mezzi messi a disposizione della tecnologia è importante per non rimanere tagliati fuori dal proprio ruolo di cittadini attivi e consapevoli.

I partiti che abbiamo oggi sono personalisti, conta solo il leader e questo indebolisce le strutture a favore dei singoli e dei loro interessi particolari. La politica non è vincere le elezioni, ma preparare le persone e gestire al meglio la *cosa pubblica*. Le elezioni sono un momento della vita politica, ma le fasi prima e dopo sono importantissime. Oggi è difficile sostenere che l'Italia sia un paese liberale, con le culture politiche in declino e un nuovo populismo che dilaga.

Sintesi a cura di Norma Crecca